

Piaceri&Saperi **Telepatici** / di Paolo Martini

## Invenzioni e distrazioni made in Usa

Chissà perché le serie americane a cavallo tra politica e spionaggio finiscono tutte in predicozzi di propaganda

**L**o so, a qualcuno potrà venire l'orticaria, per il carico ideologicamente revanscista "pessimista e di sinistra" del discorso: ma, alla fine, quando si seguono più o meno in contemporanea, per un'intera stagione, o quasi, telefilm come *Homeland* e *The Americans* (nella foto), viene da rispolverare tutto l'armamentario anti-americano (col k!) degli anni delle barricate. Siamo intrigati dalle trame delle singole puntate, ma nello stesso tempo sempre più irritati per un certo semplicismo di fondo. Anche a cavallo tra spy-story e political-drama nelle serie televisive, gli americani spesso sanno dare il peggio come capita nella realtà politica internazionale. Viene quasi da rimpiangere la pur criticabilissima coda del filone degli anti-eroi, quando ci si misura con una Carrie Mathison che s'impanca nell'elogio della diversità morale americana rispetto al cinismo omicida dei talebani, mentre il suo ex capo della Cia vuole immolarsi insieme a un ragazzino kamikaze. Oppure quando Phillip spiega a sua moglie Elizabeth, in *The Americans*, che anche facendo le spie del Kgb infiltrate negli Stati Uniti ci si può davvero godere la vita su una bella coupé rombante fresca di concessionario, ma lei lo rimbalza grottescamente ribadendo la sua fedeltà assoluta alla causa. È ormai tutta una stagione che arrivano predicozzi esalta-Ame-



rica sia dal pur premiatissimo *Homeland*, che è stato privato dell'ambiguità del coprotagonista Nicholas Brody e per giunta ambientato in un Pakistan da barzelletta, sia dalla seconda serie del telefilm-nostalgia dell'era reaganiana, che si è già avvitato sul circolo vizioso delle "doppie vite" dei vari personaggi e delle ricadute familiari. Non che siano due brutte serie, per carità! Stanno comunque tenendo

incollati gli spettatori, anche se ben lontani dai vertici d'ascolto delle precedenti stagioni, e vivono pur sempre anche di episodi ben confezionati e avvincenti. Ma, di fondo, sembra che siano ancora un passo indietro, nel pieno di quel "ruolo venefico" della tv che ci ha raccontato Gore Vidal ne *L'invenzione degli Stati Uniti* (Fazi, 2005, 184 pp., 13 euro): «come il sistema educativo, i media insegnano la storia americana in un modo che è privo di realismo, al contrario, è del tutto fantastico». E, con buona pace degli sceneggiatori più grossier, non sono certo d'aiuto qualche improbabile scena di sesso di Claire Danes col nipote giovincello del Mullah Omar di turno, o l'ammirevole lato B di Keri Russell, esibito in un momento d'intimità e gelosia con il marito. Queste dovrebbero essere le situazioni attraverso le quali far scattare la distrazione dello spettatore, anche dall'irrealismo propagandista dell'opera: invece, siamo sempre alla barzelletta.